

Falso e truffa Ieri il caso dal gup «Bluff» sul biologico, primo rinvio a giudizio e chiuse due inchieste

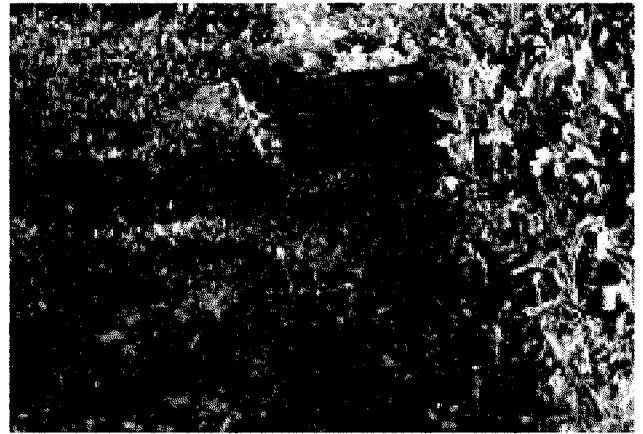
VERONA - Per la la presunta «frode da 220 milioni di euro» sul biologico sventata dalle Fiamme gialle e «tradotta» dalla procura scaligera (con i pubblici ministeri Federica Ormanni e Maria Beatrice Zanotti), a distanza di quattro mesi dall'inevitabile clamore destato non solo in Italia ma praticamente in tutta Europa, a palazzo di giustizia è già tempo di primi verdetti.

Mentre ieri mattina, a coronamento dell'udienza preliminare celebrata di fronte al giudice Rita Caccamo, è stato decretato il rinvio a giudizio (in base a cui il processo di primo grado si celebrerà davanti al giudice Sandro Sperandio) di un'imprenditrice del settore, infatti, si è nel frattempo già chiusa la doppia inchiesta delle pm Ormanni e Zanotti. A riguardo, attraverso i rispettivi legali, la maggior parte degli indagati ha già fatto presente la propria intenzione di evitare il procedimento in aula con il patteggiamento della pena. Lo scorso dicembre, risultarono sette le persone che, nelle rispettive vesti di imprenditori e funzionari, si ritrovarono rinchiusi dietro le sbarre nell'ambito della duplice inchiesta scaligera sulla sicurezza (oltre che sulla correttezza) alimentare condotta dalla procura di Verona ma estesa, di fatto, a gran parte d'Italia e persino d'Europa. Erano un mercato e un bacino vastissimi, del resto, quelli a cui facevano riferimento con i propri affari le aziende finite nel mirino, durante

indagini talmente accurate da richiedere quasi due anni di rigorosi accertamenti e verifiche mirate, della Guardia di Finanza e della magistratura. Sospetti talmente pesanti, quelli al centro dei due fascicoli d'indagine, da aver immediatamente indotto ad adottare «immediate contromisure» Bio Suisse, un'organizzazione no profit che rappresenta gli interessi dei produttori svizzeri e che ha fatto proprio del settore biologico il suo fiore all'occhiello. Direttamente da Berna, infatti, l'ente elvetico nei giorni dello «scandalo» aveva fatto sapere di aver «bloccato d'urgenza la commercializzazione di tutti i prodotti della società Sunny Land, al centro in Italia di un'inchiesta della Guardia di finanza per una frode di enormi proporzioni ai danni dei consumatori». Un provvedimento «di autotutela», quello di Bio Suisse, da aver inevitabilmente finito per scatenare un rapido effetto a catena, inducendo altre aziende europee a stoppare i prodotti provenienti dalle ditte coinvolte nelle indagini condotte dalla procura scaligera. Adesso, i primi verdetti.

Le difese

La maggior parte degli indagati ha già presentato istanza di patteggiamento



Nel mirino Colture biologiche (archivio) al centro dell'inchiesta

